



LA BUROCRAZIA FRENA LA SCUOLA

*Rinnovare l'ordinamento scolastico per garantire
la qualità dell'istruzione*

**ATTI DEL CONVEGNO
29 MARZO 2022**

ATTI DEL CONVEGNO
LA BUROCRAZIA FRENA LA SCUOLA

(DIRETTA WEB: <https://youtu.be/h45Ubex63aw>)

Si è svolto martedì 29 marzo 2022 - dalle ore 11:00 alle ore 13:00 - il convegno intitolato
“La burocrazia frena la scuola - Rinnovare l’ordinamento scolastico per garantire la qualità dell’istruzione”.

Al convegno hanno partecipato come relatori il Ministro dell’Istruzione **Patrizio Bianchi**, il Direttore dell’Osservatorio Conti Pubblici Italiani (Ocpi) **Carlo Cottarelli**, il Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti **Rino Di Meglio**, il Presidente della Commissione Istruzione del Senato **Riccardo Nencini**, **Gianluca Vacca**, componente della Commissione Cultura della Camera, **Carmela Bucalo** componente della Commissione Lavoro della Camera, e il Vicepresidente della Commissione Istruzione del Senato **Mario Pittoni**. L’evento è stato introdotto da **Stefano Colarieti**, Direttore Generale di *Consenso Europa*, e moderato da **Roberto Inciocchi**, giornalista di SkyTG24.

Stefano Colarieti: Buongiorno a tutti. Io sono Stefano Colarieti, direttore dell’agenzia Consenso Europa che collabora con Gilda. Il mio è un brevissimo intervento di ringraziamento a tutti i partecipanti, a partire ovviamente dal Ministro e dal Coordinatore Nazionale di Gilda Rino Di Meglio e tutti i parlamentari che sono presenti qui con noi: Bucalo, Pittoni, Vacca. Li ringrazio davvero per avere dato la disponibilità a partecipare a questo incontro. Avremo fra un pochino anche Riccardo Nencini e quindi, come dire, potremmo dare il via a questo evento. Do subito la parola Roberto Inciocchi, giornalista di Sky, che ha aderito a questa nostra iniziativa e che dovrà condurre la mattinata di lavoro che abbiamo di fronte.

Avevamo immaginato di farlo in un luogo fisico, in presenza. Ci piace molto di più immaginare incontri come questi in presenza, ma purtroppo ancora una volta ci imbattiamo in questa situazione antipatica che da due anni ci accompagna che è il Covid e quindi abbiamo dovuto velocemente switchare verso una iniziativa online. Do la parola a Roberto Inciocchi. Grazie.

Roberto Inciocchi: Grazie a voi e inizio con una brevissima introduzione di Rino Di Meglio, Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti. Poi così andiamo subito dal Ministro e magari lo liberiamo in modo che possa riposare.

Rino Di Meglio: Buongiorno a tutti. Grazie al Ministro, un grazie particolare perché sia lui che io purtroppo non siamo in perfetta salute, ma siamo comunque a lavoro.

L’obiettivo di questo incontro è fare un ragionamento insieme. Certo, non pretendiamo di trovare soluzioni miracolistiche immediate ma, cominciando a ragionare, si può impostare la soluzione dei problemi. La ricerca del professor Cottarelli ha praticamente confermato quello che noi che viviamo nella scuola abbiamo intuito da tempo, cioè che c’è troppa burocrazia rispetto al lavoro fondamentale dell’insegnamento. Nella scuola c’è un tempo che non è mai perso ed è quello che gli insegnanti possono dedicare agli alunni e quello che gli insegnanti possono e debbono dedicare alla propria crescita professionale e alla formazione. Questo è il tempo prezioso della scuola. Quando una ricerca come quella dell’Osservatorio sui conti pubblici italiani ci dice che nella scuola italiana, più che in ogni altra scuola europea, si perde tanto tempo per attività accessorie che non sempre hanno a che fare con l’insegnamento o addirittura qualche volta, come dico io, si frigge l’aria invece di dedicare le energie alle cose più produttive, allora io penso che abbiamo il dovere di preoccuparci di questa situazione e di impegnarci affinché si possa uscirne in qualche modo. Perché c’è sempre una via d’uscita, c’è sempre il tempo per ripensare agli errori e per correggerli. Ecco, io mi fermerei qui per questa introduzione perché so che il Ministro poi non può trattenersi tantissimo. Grazie.

Roberto Inciocchi: Il tempo delle grandi crisi, lo diciamo sempre, dà paradossalmente grandi possibilità di cambiamento. Cedo subito la parola al Ministro Bianchi, che ringraziamo per il suo intervento, al quale dopo porrò due domande veloci.

Patrizio Bianchi: Grazie innanzitutto alla Gilda degli Insegnanti e al professor Rino Di Meglio che devo ringraziare molto per questa capacità di equilibrio e di concretezza con cui affronta sempre le questioni. Grazie Rino, veramente grazie. E grazie anche per aver affrontato questo tema della burocrazia.

Noi abbiamo tre questioni distinte che vanno viste in questo ambito.

Innanzitutto, il tema del tempo, come ha detto giustamente Rino Di Meglio.

Noi oggi, però, abbiamo scuole che sono organizzazioni complesse che contano 1.500-2.000 studenti, con dotazioni materiali molto complesse, con più edifici. Ricordate che abbiamo 8.400 scuole, ma 42.000 edifici, e una struttura organizzativa che continua a essere schiacciata sul modello del preside dirigente e sostanzialmente fatta più di buona volontà che di organizzazione effettiva.

Non c’è nessuna organizzazione al mondo che possa sostenere un tale livello di complessità con una struttura così fragile. E allora è vero: bisogna che noi liberiamo il tempo dei docenti perché si dedichino alla docenza, ma dall’altra parte dobbiamo organizzare le scuole in modo da avere modelli organizzativi adeguati. Quindi si vuole un *middle management* che sia in grado, sostanzialmente, di reggere questa complessità. E quindi è un problema anche di formazione.

Noi non abbiamo una struttura organizzata per la formazione permanente, non solo degli insegnanti ma anche di tutto il resto del personale tecnico amministrativo.

Noi abbiamo un problema di ripensamento della scuola come organizzazione complessa. Io di mestiere faccio l’economista e quindi vedo le cose in questo modo: c’è un problema di organizzazione complessa. E quindi c’è un problema di aggiornare l’organizzazione delle nostre scuole a un adeguato livello di funzionamento, tale da permettere agli insegnanti di dedicarsi interamente

a svolgere la funzione docente.

Il secondo tema che salta fuori è la macchina complessiva dello Stato. Non dimenticate che sono 15 anni che, in buona parte, anche in nome della burocrazia o della non burocrazia, non si investe in pubblica amministrazione. Vi ricordo che il nostro ministero - ma la situazione è pressappoco uguale in tutti i ministeri - siamo al 40% del personale che dovremmo avere. E noi abbiamo, in alcuni Uffici Scolastici Regionali, anche situazioni molto peggiori. Mario (Pittoni, ndr) sa perfettamente che l'Ufficio Scolastico del Friuli, con tutte le complessità che ha, compreso anche il bilinguismo, conta meno del 40% del personale in servizio. Allora, quando tu non investi nelle persone, fioriscono le leggi sulle leggi. Cioè fioriscono i divieti. Il modo per ridurre i divieti è formare le persone della pubblica amministrazione in un'ottica diversa di pubblica amministrazione. Quindi ancora una volta è un problema di tipo strutturale che va affrontato.

Dopo di che è chiaro che dobbiamo andare verso modelli organizzativi che tengano conto di come si è trasformata la scuola italiana negli anni. Non dimenticate che l'ultima riforma del reclutamento è stata fatta quindici anni fa. Siamo arrivati, sostanzialmente, all'interno del decennio 2020 con un patrimonio di insegnanti che abbiamo definito vent'anni fa.

È chiaro che noi dobbiamo prendere il PNRR come opportunità nel senso messo in evidenza la Gilda, cioè quello di cambiare il rapporto fra amministrazione e servizio offerto. Quindi quello che possiamo chiamare sotto la voce "sburocratizzazione". Di questo io sono assolutamente convinto. Ma sono convinto che la sburocratizzazione si fa se noi abbiamo un'amministrazione più efficiente, più adeguata ai tempi che corrono e, ancora una volta, più capace di interpretare il ruolo proprio dell'amministrazione, che non può essere soltanto quello di tipo coercitivo. Anche perché, ormai trent'anni fa, avevamo avviato un discorso sulle autonomie, ma le autonomie o si esercitano fino in fondo, o altrimenti diventano sostanzialmente delle gabbie da cui si fatica poi ad uscire e nelle quali si fatica persino ad entrare. Cioè sono delle gabbie che per poter essere effettivamente operative hanno bisogno di alcuni elementi di scelta che debbono essere attribuiti alla scuola con il suo rapporto con il territorio, ma devono però vedere, a questo punto, un coordinamento veramente totale fra i soggetti.

Vi ricordo - voi lo sapete perché siete tutta gente di scuola - noi abbiamo creato un meccanismo per cui in una scuola l'edificio è di un ente locale (il Comune o una Provincia nel caso di grandi istituti tecnici), il personale lo mette lo Stato, la programmazione deve essere regionale. Allora, o questo meccanismo risulta sempre oliato e funzionante, o altrimenti è chiaro che in qualche punto si inceppa. Per questo voglio segnalare, tra l'altro, il ruolo importante dei dirigenti, ma anche della struttura di *middle management* che deve reggere il lavoro dei dirigenti.

Cioè, in altre parole, noi dobbiamo affrontare il tema avendo molto chiara la funzione fondante che deve avere la scuola: cioè l'educazione. Ma dobbiamo affrontarlo mettendo in evidenza anche quali sono le strutture che dal punto di vista organizzativo ed economico permettono agli insegnanti di svolgere la loro funzione. E allora è chiaro che a questo punto salta fuori primo di tutti il tema che poneva ieri, con grande forza, il governatore della Banca d'Italia: andare verso una fase in cui aumenti in maniera significativa l'investimento nel Paese. Questo al di là del PNRR.

Quindi noi adesso abbiamo queste risorse che però ci vengono date con dei vincoli di destinazione strettissimi. Perché poi dopo, quando diciamo "burocrazia" non dimentichiamo che abbiamo una vigilanza da parte dell'Unione Europea che giustamente mette risorse ma che interviene specificatamente su ogni singolo argomento che noi stiamo affrontando.

Non è una partita semplice.

Quindi, da parte nostra è chiaro che noi dobbiamo ritrovare una capacità di avere un quadro nazionale più solido. Però con la capacità di andare a specificare le condizioni all'interno dei diversi territori. Un giovane di 18 anni della provincia di Bergamo non è un giovane di 18 anni di un'area interna della Campania, perché i diritti sono uguali, ma le condizioni oggettive in cui si muovono sono ben differenti. E questo viene espresso sostanzialmente dagli indici di dispersione scolastica. Allora, gli indici di dispersione scolastica sono indici di una grandissima tipologia di varietà di condizioni che abbiamo all'interno del Paese. E quindi è chiaro che all'interno del Paese dobbiamo avere un quadro nazionale che io ritengo personalmente più robusto e, dall'altra parte, però, dei quadri locali in cui le responsabilità devono essere più nette. Quali sono le responsabilità degli enti locali? Le responsabilità di una Regione, le responsabilità di uno Stato nazionale e le responsabilità, comunque, del territorio. Perché altrimenti è chiaro che, laddove non vi sia tutto questo, la sua surrogazione è burocrazia. Cioè la crescita a dismisura di norme che a livello nazionale non solo danno linee programmatiche, ma addirittura arrivano a fissare il singolo particolare. Credo che vi sia anche un problema relativo al modo in cui facciamo le norme. E credo che questo sia importante perché noi stiamo andando verso delle norme che sono sempre più "specificate", sempre più tali da dettagliare ogni singolo passaggio. E questo credo che non faccia bene alla scuola italiana.

La scuola italiana deve essere "responsabilità". E quindi dobbiamo ritrovare lo spazio delle responsabilità.

Roberto Inciocchi: Ministro, un paio di domande e poi la lascio ai saluti di tutti noi e di Rino Di Meglio. Lei ha citato un paio di volte il PNRR. Fino a 34 giorni fa - prima dell'invasione russa in Ucraina - parlavamo solamente di Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L'abbiamo ascoltata l'altro giorno in audizione: i fondi per l'istruzione sono importanti e potrebbero determinare davvero un cambiamento. Lei ha parlato delle sei riforme, dei due blocchi di investimento sulle infrastrutture sulle competenze, e di un ruolo centrale potenzialmente ritrovato dalla scuola. Però, insomma, è uno dei dibattiti politici di queste ore: ci sono forze politiche che dicono "riscriviamolo". Altre che dicono "sospendiamo" per 12 mesi, altre che dicono "lasciamolo così". Ma c'è il rischio di non prendere questi soldi?

Patrizio Bianchi: No, perché così com'è congegnato il meccanismo, i soldi vengono dati solo se si è effettivamente in grado di programmare l'uso e di permettere a coloro che ne hanno responsabilità di spenderli. Sui 12 miliardi che riguardano l'edilizia - che è la prima parte di cui ci siamo occupati - abbiamo avuto un problema solo per quanto riguarda gli asili nido del Sud che sono la misura e l'indice, ancora una volta, dello squilibrio tra le aree del Paese. Quindi, nel caso restassero risorse inutilizzate, le reimpiegheremmo per andare a cogliere proprio quelle situazioni più lontane rispetto alla media europea.

Roberto Inciocchi: Chiarissimo. Insomma, parliamo da tanto, da sempre, di "accompagnare" il lavoro con adeguati interventi formativi e la verifica sul campo della competenza degli insegnanti e le prospettive chiare di stabilizzazione. Ministro, ci chiarisce un po' il passaggio sull'ultimo concorso della scuola che ha creato tante polemiche?

Patrizio Bianchi: Questo è un concorso che noi abbiamo ereditato dal passato. Quindi noi, in questo momento, stiamo assolvendo a impegni che erano stati assunti in precedenza e che, come tali, vanno onorati con una modalità di organizzazione anche delle prove che sostanzialmente si è dimostrata, e si sta dimostrando, non adeguata. La nostra intenzione è di andare verso concorsi annuali e di avere ben chiaro quanti sono i posti vacanti e disponibili in ogni area. Bisogna, ovviamente, trovare la maniera di permettere a tutti di trovare il loro percorso di vita. Però è chiaro anche che questo era l'ultimo passaggio di una storia precedente che noi, ripeto, abbiamo l'obbligo di chiudere ma che sicuramente ha dimostrato tutti i suoi limiti. Non c'è dubbio su questo. Non c'è nessun dubbio. Così come non c'è nessun dubbio che dobbiamo andare verso meccanismi per cui il passaggio allo Stato, da parte di chi vuol rimanere nello Stato, e il passaggio al settore paritario, per chi vuole rimanere nel paritario, debba essere considerato come una tappa nella vita ma non il destino finale. Poi c'è un problema di formazione continua perché i cambiamenti che abbiamo di fronte sono molto più rapidi dei tempi della scuola.

Roberto Inciocchi: E prima di lasciarla a Rino Di Meglio per salutarla, Ministro, vogliamo sottolineare un aspetto positivo, rimanendo sulla cronaca? Ci sono più di 70 mila profughi ucraini che sono arrivati negli ultimi trentaquattro giorni nel nostro Paese. Migliaia di ragazzi che le nostre scuole stanno già accogliendo velocemente con un tentativo di integrazione.

Patrizio Bianchi: Io credo che chi non è dentro la scuola quotidianamente non si renda neanche conto dello sforzo straordinario che stiamo facendo. In maniera testarda, abbiamo deciso di tornare in presenza. Non tanto tempo fa, il 10 gennaio scorso, il Presidente della Giunta Regionale della Campania sosteneva che si doveva no tenere chiuse le scuole per un altro mese. Io, fin da quando sono arrivato al ministero, ho ritenuto che la scuola debba essere in presenza. E siamo riusciti a farlo grazie alla straordinaria disponibilità di tutto il nostro personale. Mi permetta un inciso in merito alla polemica, che vedo quotidiana in questi giorni, sul personale no vax che rientra a scuola. Io ho posto semplicemente il problema della continuità didattica. Perché non è possibile che i nostri ragazzi abbiano per quattro mesi un insegnante e gli ultimi due mesi si torni indietro. C'è la possibilità che questi docenti, che non sono poche migliaia, vengano messi a disposizione della scuola anche per affrontare quelle situazioni straordinarie che abbiamo di fronte. E mi sembra importante, un giusto riconoscimento a tutti. Ma ognuno, però, rispettando i ragazzi che rappresentano il fulcro. I ragazzi hanno bisogno di concludere l'anno con gli insegnanti che li hanno seguiti fin dal principio. Rispetto ai ragazzi ucraini, abbiamo subito emesso una circolare indirizzata a tutte le scuole invitandole all'accoglienza. Poi ne abbiamo inviata un'altra, più di carattere pedagogico, sottolineando l'esigenza di stabilire connessioni linguistiche che non sono facili, perché parlano un'altra lingua e scrivono con un altro alfabeto e non abbiamo tutti questi mediatori linguistici in Italia. Però, con l'aiuto della stessa comunità ucraina, ce la stiamo facendo. Poi abbiamo un sistema di rilevazione che, minuto dopo minuto, ci dice esattamente quanti sono e che ne rileva mediamente duecento, trecento in più al giorno. Con un'accelerata notevole. Quindi ieri sera eravamo a 7.500, oggi siamo già probabilmente a 8.000. Noi percepiamo che i ragazzi e le loro famiglie vogliono un'integrazione, ma la loro richiesta è tornare in Ucraina. Quindi noi ci dobbiamo far carico non soltanto di accoglierli, ma anche di una sorta di "pedagogia del ritorno". Cioè dobbiamo, prima o poi, accompagnarli in un Paese che troveranno molto diverso da come l'hanno lasciato. Questa è anche una straordinaria sfida per noi. Per tutti noi. Perché anche noi abbiamo dovuto fare una sorta di "pedagogia del ritorno" dopo il Covid-19. A fronte di questo, io credo che noi stiamo affrontando questa situazione con grande capacità. L'Unione Europea ci ha dato la possibilità di riutilizzare delle risorse residue di fondi strutturali 14/21. Adesso noi, col Ministro del Mezzogiorno, stiamo cercando di vedere quali siano le risorse su cui possiamo contare e anche considerando che, nel frattempo, dobbiamo attivare il nuovo programma comunitario. Si tratta di macchine complicate da gestire e questa vicenda dei ragazzi ucraini dimostra la grande capacità umana dei nostri docenti; perché noi parliamo sempre di competenze tecniche, disciplinari, ma al centro c'è sempre la capacità umana. Cioè quella che io chiamo sempre la "scuola affettuosa". Se non c'è una scuola affettuosa, la scuola rimarrà sempre una sorta di ingorgo burocratico. È per questo che ho apprezzato moltissimo il discorso di Rino Di Meglio e l'iniziativa della Gilda degli Insegnanti. Grazie.

Roberto Inciocchi: E allora, ministro, la lascio ai saluti di Rino Di Meglio.

Rino Di Meglio: Intanto ringrazio anch'io il ministro per il grande equilibrio del suo intervento, che in alcune parti condivido e in altre non del tutto. Perché il ministro fa benissimo quando ci richiama il fatto che il problema della burocrazia in Italia è un problema di carattere generale, perché sicuramente non assilla solo la scuola, ma dilaga dappertutto. Sicuramente la burocrazia è un problema anche per la realizzazione del PNRR. Io penso a tutta la parte importantissima dell'edilizia scolastica, perché nel corso degli anni abbiamo visto che molto spesso gli stanziamenti partono dal centro e poi si arenano per la burocrazia e quindi non vediamo realizzare le opere. Per quel che riguarda poi la parte più specifica nostra, quella che vivono gli insegnanti, penso sia una follia pensare quello che ci ha detto lo studio del professor Cottarelli e cioè che rispetto a 18 ore di insegnamento un'insegnante ne passa 36 a scuola, molto spesso per fare altre cose. Abbiamo due tipi di burocrazia: quella delle cose non connesse alla didattica, ma poi in qualche caso abbiamo anche quella didattica; perché magari qualche volta il ministero non si rende conto dei tempi della scuola. Faccio un esempio molto semplice: l'anno scorso è cambiato il sistema di valutazione nella scuola primaria. Non entro nel merito, ma il problema è che è cambiato a metà dell'anno scolastico. Di conseguenza è successo che i registri non erano adeguati e gli insegnanti hanno dovuto scrivere a mano, una per una, le nuove schede di valutazione, con tutti gli elementi che c'erano dentro, per cui si è prodotta una montagna enorme di scartoffie. Poi quest'anno i registri sono stati adeguati, però questo è un esempio di come qualche volta si perda un sacco di tempo per cose che magari ci si poteva risparmiare. È vero, Ministro, la scuola è diventata grande e ci dovremmo chiedere se la dimensione attuale sia davvero adatta ai nostri alunni. Faccio un esempio molto semplice: il collegio dei docenti dovrebbe essere l'organo nel quale i professionisti dell'istruzione esaminano i problemi, compresi quelli degli alunni più deboli. Ma come fa un collegio composto da 200 persone a riunirsi in 2 ore per esaminare un problema?

Patrizio Bianchi: Sì, sì. È una cosa su cui siamo d'accordo.

Rino Di Meglio: Ovviamente una riunione di 250 insegnanti non è più un collegio, ma diventa una conferenza di servizi. Al mas-

simo il dirigente riesce a commentare una circolare, quindi la cosa non può funzionare così. E forse dovremmo chiederci se non sia il caso di tornare a una dimensione più umana anche dell'entità scolastica.

Poi ci sono i buchi orari: perché anche l'orario di lavoro del docente non è come quello dell'impiegato, ha dei buchi e questi buchi non consentono di utilizzare il tempo libero per la vita personale, ma sta lì, a scuola, in sala insegnante, ad aspettare che passi l'ora per andare in un'altra classe. Diciamo che è tutto l'insieme a essere abbastanza complicato. Anche la questione del *middle management* in teoria è un problema, ma è chiaro che con le risorse stanziato attualmente, c'è poco spazio anche per ragionare di questioni diverse dalla semplice inflazione. Per cui se non c'è lo stanziamento di denaro, ben poca messa possiamo cantare. Questo è il problema grossissimo che abbiamo. Penso che l'incentivo a sprecare l'orario degli insegnanti venga anche dal fatto che le ore non sono pagate, perché ciò che ha valore non si spreca. Ma quando noi consentiamo a livello contrattuale di forfettizzare il pagamento e di arrivare a cinque, sei, euro l'ora... È questa una questione che affronteremo al tavolo sindacale, perché se il lavoro del docente costasse un po' di più, ovviamente si starebbe attenti a non sprecarlo. Il collega che si prende l'incarico di fare il coordinatore di classe - che è un compito importante - viene pagato con un forfait di 150 euro l'anno, una cifra che sfiora l'offensivo.

Roberto Inciocchi: Allora, ascoltiamo la risposta del ministro. E poi promettiamo che lo liberiamo.

Patrizio Bianchi: No, no. Non c'è risposta. Sono delle considerazioni che il dottor Di Meglio ha fatto e che sono rilevanti. Sul tema del dimensionamento, io stesso ho riflettuto molto. Negli anni passati, si è arrivati a costruire veramente delle strutture che sono gigantesche e quindi anche - in molti casi - decisamente ingovernabili. Però sono considerazioni che in parte saranno occasione del tavolo sindacale, come ha detto il dottor Di Meglio, e in parte rientrano nel tema della riorganizzazione del sistema complessivo. Io vi saluto e vi lascio perché sono arrivato in fondo alle mie capacità respiratorie.

Roberto Inciocchi: Grazie ministro Bianchi, auguri di pronta guarigione. Adesso abbiamo tante voci, tanti elementi, tante cose da dire e sulle quali ragionare. Andiamo un pochino più snelli. Intanto torno velocemente da Rino Di Meglio. Le parole del ministro sono state parole chiare, Di Meglio, no? Insomma, in qualche modo ci ha detto non solo quello che è il suo pensiero, ma anche l'attuazione del pensiero.

Rino Di Meglio: Beh, direi che il ministro si è mostrato molto disponibile a ragionare insieme e che ha condiviso alcune delle nostre obiezioni: sul *middle management* bisogna stare attenti a non creare altre situazioni di caporalato, cioè usando sempre gli insegnanti; Se serve maggiore amministrazione della scuola, è un problema soprattutto del contratto della dirigenza, non di quello degli insegnanti.

Roberto Inciocchi: Diamo ora la parola al Presidente della Commissione Istruzione, Senatore Riccardo Nencini. Abbiamo sentito e stiamo ragionando intorno al tema della burocrazia, l'elefante che - a livello di istruzione - ci portiamo sulle spalle e chissà da quanti decenni, e abbiamo parlato con il ministro del passaggio del Pnrr che potrebbe essere decisivo. Quali sono e sue considerazioni in merito?

Riccardo Nencini: Sì, molto volentieri. Grazie; ho ascoltato anche chi mi ha preceduto e saluto molto volentieri intanto chi organizza. E poi, naturalmente, anche il ministro e chi ha ragionato assieme a lui. Aggiungo alcune considerazioni che non sono ignote a Patrizio (Bianchi, *ndr*) e nemmeno al mondo, al movimento, all'associazionismo di natura sindacale. Ne aggiungo essenzialmente tre.

La prima riflessione riguarda le risorse di cui il mondo della conoscenza, gode come mai è successo nel passato, una valanga di possibilità di finanziamento in investimenti previsti dal Pnrr. Se mettiamo assieme tutto il mondo della conoscenza, bypassiamo quei 18 miliardi circa che riguardano l'istruzione. Andiamo più attorno ai 30, compreso l'università, il mondo della ricerca, che non attorno ai 25. È una massa di denaro mai vista.

Aggiungo una considerazione, anzi una spigolatura: se non colleghiamo tutte queste risorse a un'idea di scuola e di mondo della conoscenza tale da fare il paio con le riforme anche di natura strutturale, noi rischiamo di fare un'operazione a metà.

Faccio due esempi, il primo riguarda le scuole innovative: se immagino una scuola innovativa, penso che si abbia un progetto di quale insegnamento inserire in quella scuola innovativa. Ci sono i banchi, non ci sono i banchi; c'è la lavagna, non c'è la lavagna; ci sono soltanto iPad. Che cosa c'è? Non vorrei - ed è il secondo esempio - che cadessimo nel rischio già vissuto dei banchi a rotelle che adesso non sappiamo come utilizzare dopo aver speso qualche decina di milioni di euro, per non dire centinaia.

Noi abbiamo chiuso da poco la doppia laurea, abbiamo in discussione il tema dei ricercatori universitari, la riforma su gli ITS è ormai in dirittura d'arrivo. Aspettiamo che la Ragioneria dello Stato invii i benedettissimi o maledettissimi pareri di sua competenza, dopodiché siamo pronti ad andare in Aula. Quella degli ITS viene considerata una riforma molto importante. Bisogna che tutte queste riforme singole comincino a muoversi dentro una cornice organica, perché altrimenti il rischio è che la mano destra non sappia cosa fa la mano sinistra. E se questo dovesse avvenire, noi avremmo sprecato un'ottima opportunità che non ricapiterà. È la ragione per la quale con il ministro Bianchi abbiamo parlato più volte di tenere il prima possibile gli Stati generali sulla scuola coinvolgendo tutti gli attori - protagonisti in prima fila, protagonisti di seconda fila, fino alle ultime poltrone, ma comunque interessati alla riforma. Bisogna ragionare anche su quale tipo di scuola vogliamo, non solo post pandemia. Perché molti dei problemi evidenziati alla pandemia erano già noti a voi che lavorate nella scuola da tanto tempo. Allora questa è un'opportunità, bisogna coglierla. Per collegare al Pnrr un'idea di riforma del mondo della conoscenza. Noi entreremo con questo affare assegnato a discuterne probabilmente verso la fine di aprile, e quindi saremo in grado, a maggio inoltrato, di avere non dico una bussola, ma almeno un portolano attorno al quale costruire delle ipotesi.

Sul concorso di cui i giornali oggi parlano, bisogna dire che il 90% di docenti non lo ha superato. Bene, qualche settimana fa concorsi non a quiz, ma di altra natura, non sono stati superati, in una percentuale più o meno simile, dai magistrati o comunque da coloro che partecipano a quel concorso per poter fare i magistrati. Ripeto, lì non c'erano quiz, lì sono diventati palesi errori di costruzione della frase e quindi una conoscenza della lingua italiana approssimativa ed errori ortografici, quelli per i quali la mia

maestra di terza elementare mi metteva dietro la lavagna. Se vedo un concorso per magistrati non a quiz e il concorso per docenti a quiz, ma con un risultato simile, mi domando se la preparazione che il mondo della conoscenza italiano offre, dalle elementari fino all'università, possa essere considerata adeguata.

Grazie moltissime.

Roberto Inciocchi: grazie, caro Presidente. Hai messo sul tavolo una serie di elementi che magari tra poco commenteremo anche con Rino Di Meglio. Sono assolutamente d'accordo sul fatto che le riforme singole debbano stare dentro una cornice, per finalizzare su progetti strutturali e integrati il denaro che arriverà dal Pnrr.

Voglio salutare e ringraziare il senatore Pittoni, vicepresidente della Commissione Istruzione, a cui do la parola.

Mario Pittoni: In questo momento abbiamo due questioni da risolvere con la massima urgenza. Una è la riattivazione dei percorsi formativi abilitanti che mancano in Italia da nove anni, motivo principale per cui qualcuno che ha bisogno dell'abilitazione tenta la carta dell'estero, andando a spendere il doppio o il triplo di quanto spenderebbero se questi corsi ci fossero in Italia.

In particolare chi lavora nelle scuole paritarie, se vuole progredire nella carriera, ha bisogno di potersi abilitare. Ricordo che la normativa europea prevede percorsi formativi abilitanti per concederti l'abilitazione.

In Italia, in questo momento, non è così. Si sono riattivati vecchi concorsi abilitanti, con il risultato che se si risponde bene ai quiz a crocetta, si raggiunge un certo punteggio e si viene considerati abili all'insegnamento.

Intanto i vecchi precari storici, che da almeno 10-15 anni tengono in piedi il sistema in Italia facendo risparmiare lo Stato senza essere assunti e che, per ovvie ragioni, hanno raggiunto i 45-50 anni, sono penalizzati perché, non più tanto freschi sulle nozioni e sicuramente con qualche problema in più di memoria rispetto ai più giovani, hanno sicuramente ancora più in difficoltà rispetto ai ragazzi nel superare questi test a crocetta. Ciò significa che noi tra qualche mese ci ritroveremo la prima fascia con un numero enormemente superiore, rispetto a oggi, di persone abilitate all'insegnamento che toglieranno letteralmente il posto di lavoro a chi ha insegnato fino a quest'anno da seconda fascia, i famosi precari storici.

Così si rischierà anche un'emergenza sociale, perché queste persone non solo non saranno stabilizzate, ma addirittura probabilmente rischiano di non poter più insegnare e di dover cambiare mestiere, in un'età in cui è estremamente difficile trovare un'altra soluzione lavorativa. L'altro problema riguarda il concorso. Il Ministro si era già impegnato a dicembre, ma non ce l'ha fatta, e adesso si è impegnato per gennaio a garantire un nuovo sistema di reclutamento aggiornato, così da rispettare l'impegno preso con Bruxelles. Ma il rischio è di partorire qualcosa di non sufficientemente approfondito e che può essere devastante per centinaia di migliaia di precari attualmente in servizio senza alcuna garanzia per il futuro, pur avendo anni e anni di esperienza.

Per cui è assolutamente fondamentale il massimo impegno sulla strutturazione di un

meccanismo che non varrà per uno o due anni. Io ci avevo già lavorato in precedenza con un ddl che ho poi presentato nel 2020 e che poteva essere una soluzione per quanto riguarda gli insegnanti necessari ad affrontare la crisi iniziata in quell'anno con la pandemia. Avevo individuato, allora, 16 diverse situazioni, trovando una soluzione per ognuna e senza che si pestassero i piedi una categoria con l'altra. Partendo da lì, ho messo a punto un progetto che ho consegnato proprio le scorse settimane al Ministro. Io chiaramente spero che venga adottato integralmente, ma sarebbe utile anche se dovesse passare una sola parte.

In questo momento abbiamo l'emergenza di attivare i percorsi formativi abilitanti e di portare in Parlamento una riforma del reclutamento degna di questo nome. Se sbagliamo questi due passaggi, avremo difficoltà che ci trascineranno per molto tempo.

Roberto Inciocchi: È esattamente così, Senatore. Questo è un passaggio che non si può sbagliare. La ringrazio per il suo intervento e vado subito da Carmela Bucalo, componente della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, che saluto. Buongiorno, grazie per esser con noi. Do la parola anche a lei per il suo contributo.

Carmela Bucalo: Grazie, grazie a voi. Io volevo subito partire dagli spunti che mi hanno dato gli interventi precedenti, e soprattutto dall'intervento del Ministro, da quelle che sono le problematiche della scuola. Intanto, un grande precariato storico, la mancanza di personale nelle segreterie con un organico ridotto. Le segreterie sono in tilt, hanno adempimenti amministrativi in continuazione e aumentano sempre di più nel tempo. Un sistema di reclutamento che è fallace, visti i risultati dell'ultimo concorso. La soluzione - con le risposte multiple a crocette - non è quella giusta perché così non si può valutare la competenza, la qualità di un docente. L'apparato burocratico è enorme, e lo dico da DSGA che in questi anni ha subito l'aumento di questo sistema così avulso, con scadenze e una mole di adempimenti che spesso e volentieri non hanno nessuna finalità. Penso, ad esempio, ai continui monitoraggi che stalkerizzano le segreterie.

I docenti trascorrono ore a compilare scartoffie che li distolgono dall'attività didattica.

Ormai siamo a un punto di non ritorno. E poi, adesso, c'è anche la certificazione di qualità delle scuole che non si capisce a cosa serva. Una scuola deve dimostrare soltanto di avere un corpo docenti in grado di accompagnare i ragazzi nel loro percorso di formazione e una dirigenza capace di guidare questa struttura complessa.

Un altro problema è rappresentato dalla dimensione degli istituti che sono ormai diventati come aziende, impossibili da gestire. Questi sono i veri problemi che noi dobbiamo affrontare.

Roberto Inciocchi: Grazie Onorevole. Prima di andare dal professor Cottarelli, torno da Rino Di Meglio. Il sistema in parte ha già trasformato molti insegnanti, per una buona parte del loro tempo, in burocrati. Il rischio è che venga meno, in maniera determinante, la funzione pedagogica della scuola.

Rino Di Meglio: Ho apprezzato tutti gli interventi e sono d'accordo con il Senatore Nencini quando dice che se formiamo alunni che non sanno leggere, scrivere e far di conto, alla fine non facciamo del bene alla società, perché la scuola perde la sua funzione fondamentale di formare i futuri cittadini e di dare conoscenze fondamentali per affrontare la vita.

Se abdichiamo a questo ruolo, c'è un problema. Io ho apprezzato molto anche l'intervento

dell'onorevole Bucalo, perché ha vissuto nella scuola e quindi si è resa conto della marea di burocrazia ossessiva che si crea in

scartoffie molto spesso inutili. Allora alla politica, che qui è ben rappresentata, noi chiediamo di smetterla di indurci in queste condizioni e di continuare a legiferare in maniera inopportuna. Un esempio è la legge che introduce 25 ore annuali di formazione obbligatoria per tutti gli insegnanti che hanno nelle loro classi alunni diversamente abili. Può essere una cosa giusta, ma il legislatore dimentica di stanziare i fondi che servono per questa formazione, cosicché si fa pressione perché i docenti svolgano queste ore di lavoro in più a titolo del tutto gratuito.

E ancora: ci sono molti incidenti stradali? E allora facciamo più educazione stradale a scuola. Aumenta il fenomeno del bullismo? Facciamo educazione sul bullismo. Ci sono problemi di educazione sessuale? Bene, la fa la scuola. Noi non possiamo continuare a scaricare tutti i problemi della società sulla scuola, perché poi anche questo ci porta inevitabilmente a ridurre la sua funzione fondamentale. E quindi la politica ha responsabilità non piccole rispetto alla situazione in cui ci troviamo. Perché anche le scartoffie sulle inutili certificazioni di qualità qualcuno in alto le chiede e poi gli insegnanti e il personale amministrativo diventano le vittime di questo sistema. Quindi concentriamoci su ciò che deve fare la scuola, facciamo meno leggi e facciamo *cum grano salis*, cioè leggi che servono effettivamente.

Roberto Inciocchi: E allora aggiungiamo un'altra voce al dibattito di questa mattina: il professor Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici italiani, al quale do la parola per poi porgli un paio di domande veloci. Siccome abbiamo già parlato della ricerca condotta dal suo Osservatorio, ci fa una sintesi degli elementi che sono venuti fuori?

Carlo Cottarelli: Sono molto contento di essere stato invitato da voi, perché il tema di questo incontro è fondamentale. La ricerca è molto semplice perché si basa soltanto sulle poche informazioni disponibili pubblicamente in assenza di dati ufficiali. Abbiamo cercato di capire, al di là di quello che è l'insegnamento frontale, qual è il tempo che viene speso dagli insegnanti in tutto il resto delle attività, cercando anche di capire in cosa consistono queste attività e quali sono i compiti strettamente necessari, collegati all'insegnamento. Sulla base di un campione, siamo riusciti a verificare che metà del tempo degli insegnanti trascorre in compiti che non sono legati all'insegnamento. Come abbiamo fatto questo campione? Noi non siamo l'ISTAT, non abbiamo potuto fare un campione statisticamente rappresentativo, quindi abbiamo usato fondamentalmente contatti individuali dei ragazzi che lavorano nell'Osservatorio. Lo abbiamo fatto, in realtà, come provocazione, perché ci vorrebbero informazioni ufficiali. Al contrario degli altri Paesi, queste attività non rientrano nelle ore stabilite dal contratto di lavoro. Dall'elenco che la Gilda ha stilato, risulta che tra gli adempimenti burocratici a carico degli insegnanti ci siano verbali delle riunioni, direzione e stesura dei progetti didattici, dati e monitoraggio degli stessi progetti, tutoraggio e monitoraggio dei PCTO, cioè l'ex alternanza scuola-lavoro, programmazione del lavoro per classe e spesso per alunno nei casi di disabilità, predisposizione di verifiche diversificate, predisposizione per gli allievi DSA di una scheda con strumenti compensativi e dispensativi diversificati, compilazione del registro elettronico, compilazione di schede, griglie e tabelle, di valutazione degli alunni, compilazione di tutta la modulistica relativa alle prove in INVALSI, compilazione del RAV, rapporto di autovalutazione, riunioni di dipartimento, riunioni di gruppi di lavoro per l'inclusione. La domanda è: servono effettivamente tutte queste attività? Scrivere relazioni, rapporti, serve poi se qualcuno li legge e poi, di conseguenza, assume decisioni; ma l'impressione è che tutto ciò, invece, finisca in un cassetto. Ci troviamo, quindi, di fronte alla forma peggiore di burocrazia.

Roberto Inciocchi: Direttore, tre domande veloci. Mi sembra che lei abbia detto: intanto definiamo nel contratto quante e quali ore un insegnante deve lavorare. C'è una condizione di svantaggio che gli insegnanti italiani scontano rispetto ai colleghi europei?

Carlo Cottarelli: È anomala la posizione dei docenti italiani. Negli altri Paesi c'è questa indicazione di qual è il numero di ore complessive.

Roberto Inciocchi: E c'è un'eccessiva lentezza del percorso di carriera dei professori che vanno a guadagnare potenzialmente il massimo dopo, se non vado errato, oltre trent'anni di carriera?

Carlo Cottarelli: Sì, questa è un'altra questione che abbiamo affrontato: in media gli insegnanti italiani sono meno pagati rispetto a quello di altri Paesi. La Germania adesso ha un reddito pro capite, in media, il 20-25% più alto del nostro. Sarebbe normale che gli insegnanti lì avessero un reddito superiore a quello degli insegnanti italiani perché l'economia è più ricca. Però, anche tenendo conto di questo fattore, i nostri insegnanti, in media, sono meno pagati. Non tanto all'inizio della loro carriera; all'inizio della loro carriera gli insegnanti italiani sono pagati più o meno come negli altri Paesi, tenendo conto di questa differenza del reddito capite. Però nella progressione di carriera, c'è un meccanismo più automatico rispetto a quanto avviene all'estero, ma comunque in termini di reddito è inferiore a quella degli altri Paesi.

Roberto Inciocchi: I soldi arrivano dal Pnrr? Ho fatto la stessa domanda al ministro Bianchi prima.

Carlo Cottarelli: I soldi per cosa? Per gli aumenti stipendiali?

Roberto Inciocchi: Intanto, i soldi del Pnrr come pacchetto generale che - in queste ore - viene messo in discussione da qualcuno. Si parla di riscrittura, di sospensione e quant'altro, alla luce evidentemente della guerra in Ucraina. Ma i soldi per l'istruzione arrivano?

Carlo Cottarelli: Ci sono più soldi per l'istruzione però, secondo me, non ce ne sono abbastanza. L'80% dei fondi del Pnrr è destinato alle cose, mentre quelli per le persone sono pochi. Così anche nella scuola. Di certo abbiamo troppo poco per la ricerca, perché l'obiettivo era quello di avere per la ricerca di base in più - ogni anno - tra i 5 e i 10 miliardi, per avvicinarci al livello della Germania. E invece c'è un miliardo in più per la ricerca di base. In generale, la spesa per il personale, per le persone, è poca rispetto alle infrastrutture.

Roberto Inciocchi: Questo potrebbe essere questo il titolo del giornale di domani mattina: tanti soldi per le cose e purtroppo pochi per le persone. Professor Cottarelli, grazie per esser stato con noi, per aver partecipato al dibattito, ci ha dato elementi di riflessione che svilupperemo più tardi. Un'altra voce che aggiungiamo al dibattito è quella di Gianluca Vacca, componente della Commissione Cultura alla Camera dei Deputati, e peraltro insegnante.

Gianluca Vacca: Innanzitutto volevo assicurare al professor Cottarelli che qualcuno che legge i report e gli studi c'è. Almeno io cerco di leggerli quanto possibile e tutti quelli che riguardano, ovviamente, gli ambiti di nostro interesse.

Un paio di considerazioni veloci su quanto è stato detto precedentemente riguardo la prova del concorso: il fatto che le domande vengano fatte in un determinato modo e che il 90% dei candidati sia respinto, non c'entra nulla con il fatto che il concorso sia stato previsto in norma un anno e mezzo fa.

Come si sa bene, e come è stato detto, la situazione è abbastanza complessa per quanto riguarda il tema reclutamento e quindi non si può scaricare la responsabilità su una prova concorsuale affermando che è un'eredità del governo precedente.

Credo che non c'entri nulla, così anche come i banchi a rotelle: sono stati uno strumento messo a disposizione delle scuole che hanno richiesto liberamente il loro utilizzo. Quindi francamente credo che sia un po' stucchevole che ancora si tiri fuori la storia dei banchi a rotelle.

Torniamo invece un attimo al tema della giornata di oggi. Io innanzitutto voglio fare una premessa e un'altra considerazione. Noi qua stiamo facendo belle discussioni, ma io vi faccio presente noi docenti della scuola e tutto il personale scolastico stiamo aspettando ancora un rinnovo di un contratto che è scaduto da quasi tre anni mentre siamo entrati nel triennio contrattuale nuovo, adesso, nel 2022.

Questo per dire quindi che la politica arranca a stare dietro ai cambiamenti che il mondo della scuola poi è costretta a subire.

E poi parliamo di gratificazione del lavoro docente, che deve essere anche economica, quando non si riesce neanche a garantire quel minimo di adeguamento degli stipendi all'inflazione o comunque all'evoluzione del costo della vita. Io sono da nove anni in Parlamento, questa è la seconda legislatura e sono sempre stato in commissione cultura e, tranne la parentesi al ministero della Cultura come sottosegretario del governo Conte 1, mi sono sempre occupato di scuola e istruzione. In questi nove anni si sono succeduti sette ministri. Come si fa a mettere al centro la scuola come un obiettivo, con una prospettiva di medio lungo periodo se un ministro ha un orizzonte temporale di un anno e poco più? A malapena riuscirà ad affrontare l'emergenza, figuriamoci mettere in piedi un discorso di cambiamento e di innovazione nel mondo della scuola.

Perché, io dico sempre, nella scuola in questi ultimi anni è cambiato tanto ma si è innovato poco. E questo è il problema, si cambia tanto e continuamente.

Sul Pnrr come Commissione Cultura abbiamo dato un'indicazione molto chiara al governo, perché non è pensabile che con tutte queste risorse si parli di innovazione soltanto per adeguare le strutture scolastiche sotto il profilo energetico e da un punto di vista antisismico. Queste risorse devono servire a mettere al centro un processo di innovazione di tutta la scuola che, partendo dagli edifici, metta in moto un processo di innovazione dei saperi che poi porti anche a un'innovazione di tutto il sistema scolastico.

Uno dei temi importanti di cui si è parlato poco è quello del reclutamento. È il progetto a

cui i ministeri stanno lavorando, una delle riforme del Pnrr. Credo che questo sia un tema fondamentale per porre fine al precariato e per formare docenti che poi entrino nelle nostre scuole con una preparazione adeguata alle sfide che si devono affrontare.

Roberto Inciocchi: Chiaro. Allora, Intanto grazie. Dopo aver ascoltato l'onorevole Vacca, torno da Rino Di Meglio al quale chiedo una sintesi.

Rino Di Meglio: Io penso che soprattutto l'intervento del professor Cottarelli abbia centrato in pieno il tema dell'incontro di oggi che andrebbe portato al tavolo contrattuale non soltanto per retribuire il lavoro in più, ma anche per scoraggiarlo. Perché è chiaro che l'insegnante è costretto a stare a scuola 18 ore a compilare scartoffie o a partecipare a riunioni non utili all'insegnamento, distraiamo energie dalla funzione fondamentale che è quella di occuparsi degli alunni. È questo il problema fondamentale. Noi nel contratto abbiamo cercato di scrivere quali sono i compiti degli insegnanti, ma poi viene costantemente fatto un appello alla "missione" del docente.

Poi ha perfettamente ragione l'onorevole Vacca che, essendo insegnante come noi, sa perfettamente che nel Pnrr, come ha detto anche il professor Cottarelli, non ci sono i soldi per le persone, ma per le cose. Per la scuola l'unica cosa concreta è il finanziamento del sistema di reclutamento che, mi auguro, possa consentire di pagare i commissari d'esame. I concorsi non vanno avanti anche perché mancano le risorse per retribuire i commissari. L'obiettivo di questo incontro è che la politica ascolti il grido di dolore che proviene dalla scuola e che dice "lasciateci lavorare con i nostri alunni e smettetela di complicarci la vita". Poche settimane fa, abbiamo concluso le operazioni di mobilità per gli insegnanti che si vogliono trasferire. In 30 anni non è cambiato nulla, i moduli che prima si compilavano a mano, adesso si fanno al computer e gli insegnanti continuano a dover compilare allegati dove scrivono riga per riga tutti gli anni di servizio svolti prima del ruolo, dopo il ruolo e poi addirittura devono dichiarare da quanti anni lavorano nella stessa scuola. Ma è mai possibile che spendiamo miliardi per informatizzare il ministero e che questa informatizzazione non ci allevi della compilazione annuale delle stesse carte? Questa è la domanda che rivolgo; l'abbiamo rivolta a tutti i ministri che ci ascoltano e restano sbigottiti. Però purtroppo poi le cose non cambiano, gli anni passano e la scuola resta sempre più ingolfata di scartoffie.

Roberto Inciocchi: La grande sfida è questa, perché se usiamo una penna così come usiamo un mouse e utilizziamo lo stesso tempo purtroppo per fare solo burocrazia e non insegnamento, allora è un problema. Lei ha perfettamente ragione.

Gianluca Vacca: Mi concedete un minuto aggiuntivo? Posso?

Roberto Inciocchi: Prego. Velocemente.

Gianluca Vacca: Giustamente, ci sono queste considerazioni sacrosante e giustissime. Il tema delle banche dati, per esempio, è fondamentale e con il PNRR arriveranno molte risorse per informatizzare e mettere in correlazione le banche dati, la ricostruzione di carriere. Io poi faccio anche un altro esempio su come la tecnologia non serva a diminuire il tempo di lavoro che, invece, aumenta. Mia moglie insegna e vedo anche quotidianamente com'è il lavoro scolastico. I colloqui con le famiglie adesso si svolgono online, ma questa modalità non semplifica, anzi spesso si traduce in un aggravio di tempo perché i genitori ovviamente chiedono di parlare con i professori anche in altri momenti, scrivono email anche fuori dall'orario di lavoro dei docenti che, quindi, sono costretti a rispondere anche di sera.

Roberto Inciocchi: Una volta c'era l'ora del venerdì, una volta alla settimana.

Gianluca Vacca: Adesso la tecnologia permette tante cose positive ma, se non utilizzata bene, comporta che il lavoro venga portato a casa e in qualsiasi orario tra chat whatsapp e connessione 24 ore su 24. Quando io parlavo di rinnovo contrattuale dicevo che questi sono temi che andrebbero trattati. La sede più opportuna sarebbe proprio quella del rinnovo contrattuale, per affrontare anche tutti questi cambiamenti. Ma se non riusciamo a garantire neanche l'adeguamento contrattuale nei tempi ragionevoli, diventa ancora più difficile stare al passo con i cambiamenti. La professione docente sta cambiando e bisogna assolutamente che questo si traduca in un riconoscimento contrattuale ed economico del proprio lavoro e che non ci sia un abuso che sottragga tempo troppo oltre il dovuto.

Roberto Inciocchi: Molto chiaro. Siccome ci avviamo verso la chiusura di questa mattinata che tanti elementi di confronto ci ha dato, senatore Pittoni ci fa anche lei una sintesi?

Mario Pittoni: Ogni anno la scuola è costretta a cercare circa 150-200.000 supplenti perché per risparmiare lo Stato non investe sulle persone assumendole in ruolo. Trovare i supplenti ha un costo sia in termini di tempo che economici, come costa licenziare insegnanti precari a giugno e riassumerli poi a settembre. La conseguenza è anche uno scadimento della qualità, perché se si vuole avere un corpo docente di qualità, bisogna utilizzare insegnanti titolari che abbiano il tempo di conoscere i ragazzi di cui si devono occupare per poter personalizzare i servizi. Se gli insegnanti cambiano continuamente, non si può garantire qualità.

Roberto Inciocchi: Molto chiaro; siamo arrivati quasi verso la conclusione. Torno da Rino Di Meglio per una chiusura.

Rino Di Meglio: Noi oggi abbiamo gettato dei semi, abbiamo parlato con diversi politici che ci hanno ascoltato. E ci auguriamo che questi semi diano buoni frutti anche sul fronte del precariato, una piaga della scuola italiana. In Europa non c'è un altro sistema scolastico che conta 200mila precari, è un fenomeno tipicamente nostro. La causa risiede nell'eccessiva burocrazia che negli anni ha paralizzato i concorsi. Abbiamo ascoltato le buone intenzioni, espresse dal Ministro, dal Senatore Pittoni e da tutti gli altri relatori, di riuscire a mettere in piedi entro pochi mesi un sistema di reclutamento stabile che faccia sì che ogni anno nella scuola vadano assunti i docenti che servono per rimpiazzare i colleghi in pensione. E se questi ultimi non vengono sostituiti, è chiaro che negli anni accumuliamo una specie di debito e aumenta il precariato. E poi, quando abbiamo persone che stanno lì da tre, quattro, cinque, dieci anni a fare lo stesso lavoro, non è che si possa pretendere di mandare a dire "grazie, è stato bello, arrivederci". Quindi queste persone vanno in qualche modo stabilizzate, sempre curandosi che siano bravi insegnanti.

Se con questo incontro siamo riusciti a lanciare un messaggio e la politica lo ha accolto, abbiamo segnato una tappa per le nostre battaglie future, che non sono solo contrattuali, ma anche di opinione pubblica.

In merito al contratto, come è stato detto dall'onorevole Vacca, voglio ricordare che siamo in ritardo ormai di tre anni e mezzo e questo rinnovo, se va bene, ci darà il 4,03% di aumento degli stipendi base. Se vogliamo una scuola veramente buona, bisogna investire seriamente e il primo investimento da fare è sugli insegnanti, perché se non li paghiamo decentemente, corriamo il rischio che chi può scappa verso un altro lavoro.

Roberto Inciocchi: Per chiudere le chiedo se, da rappresentante di decine di migliaia di insegnanti in questo Paese, lei stavolta è fiducioso.

Rino Di Meglio: Io penso che bisogna sempre avere l'ottimismo della ragione, perché se ci tuffiamo in un pessimismo globale non andiamo da nessuna parte. Quindi dobbiamo tutti lavorare per costruire un futuro migliore, avendo ben presente quelle che sono le negatività del presente. Ma guardando avanti. Assolutamente, è anche il nostro compito come Insegnanti: dare ai nostri alunni la visione e la possibilità di un futuro migliore rispetto alla vita che viviamo oggi.

Roberto Inciocchi: E poi io ho avuto modo di conoscerla prima di questo incontro e ho subito apprezzato il grande entusiasmo, la tenacia che lei mette nel suo lavoro e nel suo impegno. Perciò grazie davvero per aver lavorato insieme al direttore, che saluto, che ringrazio per aver messo tutti noi intorno a un tavolo. Ringraziamo il Ministro, ringraziamo il professor Cottarelli.

Ringraziamo Pittoni. Insomma, tutti coloro che sono intervenuti e che hanno portato il proprio contributo a questa mattinata di confronto.

E ringrazio lei, Di Meglio, per l'occasione che ci è stata data.

RELATORI



Rino Di Meglio
(Coord. nazionale Gilda)



Roberto Inciocchi
(Giornalista Sky Tg24)



Patrizio Bianchi
(Ministro dell'istruzione)



Stefano Colarieti
*(Direttore Generale
"Consenso Europa")*



Riccardo Nencini
*(Presidente Commissione
Istruzione Senato)*



Mario Pittoni
*(Vicepresidente Commissione
Istruzione Senato)*



Carlo Cottarelli
*(Osservatorio
Conti Pubblici italiani)*



Carmela Bucalo
(Commissione Lavoro Camera)



Gianluca Vacca
(Commissione Cultura Camera)



Trascrizione di Giuseppe Candido
Revisione di Ester Trevisan